

I giovani e la democrazia in Portogallo: alla ricerca di un nuovo paradigma?

Marco Lisi

In Portugal, as in other European countries, political distrust and apathy are strong, particularly among younger generations.

The article make reference to the democratic quality survey data in order to analyze the relation between young and politics in Portugal. Unconventional participation and cognitive mobilization are taking place, but to a lesser extent than in other countries, even if contentious politics is growing as a consequence of the economic crisis.

The peculiarity of the portuguese case can be explained as a consequence of the short history of democracy and the characteristics of the political system.

Introduzione

Alcuni segnali preoccupanti del funzionamento della democrazia portoghese sembrano indicare una crescente distanza tra i giovani e la vita politica. La diminuzione della partecipazione giovanile, la crescente disaffezione e la sfiducia nei confronti dei principali attori politici sono appena alcuni indicatori della crisi esistente tra giovani e democrazia. Se consideriamo, per esempio, l'interesse per la politica, i giovani che si dichiarano poco o per niente interessati alla politica sono passati dal 67% circa nel 2003 a oltre il 71% nel 2008¹. Inoltre, la partecipazione in associazioni è scesa dal 45% al 27% nell'arco temporale che va dalla fine degli anni ottanta agli inizi del nuovo secolo (Cruz 1995: 347; Ferreira e Alcântara 2005: 8). D'altra parte il sistema politico ha sofferto poche alterazioni di rilievo, mentre le nuove forme di partecipazione emerse di recente hanno coinvolto una quota di giovani di modeste dimensioni e sono rimaste limitate nel tempo. Questo fenomeno ha reso difficile canalizzare le rivendicazioni dei giovani all'interno del sistema politico. Per dirla con Hirschman (1970 [2002]), si è innescata una strategia di *exit* piuttosto che di *voice*, con implicazioni importanti dal punto di vista della rappresentanza politica.

¹ L'interesse per la politica è misurato su una scala da 1 a 4 (Ferreira e Alcântara 2005; Magalhães e Sanz 2008).

La questione dell'integrazione dei giovani nei sistemi politici democratici assume una connotazione particolare per le democrazie recenti come il Portogallo, che è fra le più giovani democrazie europee. In questi casi ci troviamo di fronte alla prima generazione completamente socializzata all'interno del regime democratico. In che misura questa generazione mostra atteggiamenti e comportamenti differenti rispetto alle precedenti generazioni? Quali sono secondo i giovani portoghesi i principali problemi della democrazia? Qual è stato l'effetto della crisi economica sulla valutazione del sistema politico?

Questo articolo vuole dare una risposta a queste domande facendo un'analisi della relazione tra giovani e democrazia. Il prossimo paragrafo considererà alcune caratteristiche strutturali della democrazia portoghese e alcuni fattori che hanno influenzato la partecipazione giovanile. Il terzo paragrafo esaminerà le opinioni dei giovani riguardo al funzionamento della democrazia, mentre il paragrafo seguente analizzerà come i giovani hanno interpretato la cittadinanza, considerando soprattutto le forme di partecipazione convenzionale e non convenzionale. L'ultimo paragrafo sarà dedicato alle nuove esperienze di partecipazione emerse dopo la crisi economica iniziata nel 2008.

Caratteristiche ed evoluzione del sistema politico portoghese

Prima di occuparci degli orientamenti dei giovani occorre innanzitutto mettere in luce alcune caratteristiche del sistema politico che ci aiutano a comprendere la relazione tra i giovani e la democrazia. Considerando in primo luogo il sistema partitico, occorre evidenziare il precoce consolidamento dei principali partiti emersi dopo la rivoluzione dei garofani del 1974. Fra i quattro partiti con una presenza costante all'interno del Parlamento durante tutto il periodo democratico, solo il Partito Comunista portoghese (PCP) può vantare un'esistenza strutturata, in clandestinità, già durante il regime autoritario. I due principali partiti (il Partito Socialista e il Partito Social-Democratico) si sono subito rivelati partiti *catch-all*, con una forte propensione di governo e con orientamenti moderati. Il piccolo partito di destra del Centro Social-Democratico (CDS) completa il panorama partitico. Questi attori hanno monopolizzato la rappresentanza parlamentare durante tutto il periodo democratico, grazie soprattutto a un sistema elettorale che ha reso difficile per i piccoli partiti l'elezione di rappresentanti all'interno del parlamento².

² Il sistema elettorale portoghese si basa su un sistema proporzionale con formula di Hondt con liste chiuse. Sono state avanzate diverse proposte di riforma, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni novanta, nel senso di personalizzare la scelta dei candidati, ma questi tentativi non hanno mai avuto successo.

Così come le altre giovani democrazie del Sud Europa, il sistema partitico si è stabilizzato velocemente attraverso una graduale concentrazione di voti nei due principali partiti moderati (PS e PSD). Il partito comunista, che ha mantenuto praticamente intatta la propria ortodossia ideologica, può essere tuttora considerato come un partito anti-sistema. Per contro, il CDS è un partito conservatore, legato ai valori cattolici, senza una forte presenza nel territorio e con una debole capacità di mobilitazione. Questo quadro ha spinto alcuni autori a parlare di una crescente “cartellizzazione” del sistema politico, sia per la mancanza di alternative di governo (sempre occupato dal PS e dal PSD, con qualche sporadica partecipazione del CDS) sia per la difficoltà di canalizzare all’interno del sistema politico le rivendicazioni delle frange dell’elettorato che non si riconoscono nei due principali partiti (Jalali 2007; Teixeira 2009).

Le caratteristiche della partecipazione giovanile devono essere considerate all’interno delle costrizioni strutturali dettate dalla società portoghese, insieme alle sue tradizioni e alle sue peculiarità. Il primo dato importante è la scarsa partecipazione politica dei cittadini portoghesi. Se osserviamo i livelli di partecipazione elettorale, è evidente il declino della partecipazione che si è verificato soprattutto a partire dalla fine degli anni ottanta. Mentre nelle prime consultazioni il livello di partecipazione era di circa l’80%, l’astensione è aumentata gradualmente fino a coinvolgere circa metà degli elettori portoghesi. In occasione delle elezioni presidenziali realizzate nel gennaio 2011 l’astensione ha raggiunto il valore massimo, corrispondente al 47% di elettori.

Il secondo elemento strutturale è la scarsa tradizione di partecipazione civica. I tassi di associazionismo sono particolarmente ridotti nel panorama europeo (Morales 2009). Ciò è vero anche per quanto riguarda la percentuale di iscrizioni ai partiti (media di 3,8% nel primo decennio del secolo XXI). Inoltre, il livello di interesse per la politica e della fiducia inter-personale e istituzionale è fra i più bassi tra le democrazie europee (Teixeira 2009).

Fra i motivi che hanno contribuito a formare una cultura civica poco propensa alla partecipazione vi sono due elementi particolarmente importanti (Cruz 1995): il primo riguarda il lungo periodo del regime autoritario (1933-1974), mentre il secondo ha a che fare con l’elevata centralizzazione e il peso eccessivo dello Stato che ha inibito l’autonomia e la vitalità della società civile. Da un lato, varie generazioni si sono socializzate all’interno di un regime repressivo caratterizzato non solo da limitazioni delle libertà civili e politiche ma anche da una profonda depoliticizzazione e apatia. Dall’altro, le strutture dello Stato hanno occupato un ruolo centrale all’interno dell’economia, stabilendo rapporti privilegiati con vari gruppi di interesse. Questo fenomeno ha rafforzato le tendenze clientelari all’interno dell’amministrazione pubblica, aumentando le opinioni critiche nei confronti degli attori istituzionali e limitando il dinamismo della società civile e la sua capacità di mobilitazione.

Gli orientamenti dei giovani verso la democrazia

Inizieremo l'analisi della relazione tra i giovani e la democrazia considerando gli orientamenti generali nei confronti della politica e del funzionamento del regime democratico. Le caratteristiche della cultura politica costituiscono aspetti importanti per comprendere i comportamenti dei cittadini e la loro integrazione nel sistema politico (Almond e Verba 1963). Gli studi empirici condotti sul caso portoghese hanno evidenziato che, nonostante i livelli di legittimità siano rimasti elevati (Morlino e Montero 1995), vi è una elevata insoddisfazione nei confronti del suo funzionamento concreto. D'altra parte diverse ricerche hanno messo in evidenza la scarsa fiducia dei portoghesi nel sistema politico, soprattutto nei confronti dei partiti (Torcal e Magalhães 2010). Questo fenomeno si riflette in una disaffezione diffusa che contribuisce a limitare i livelli di partecipazione, nettamente inferiori a quelli esistenti negli altri paesi della Unione Europea.

Quali sono gli orientamenti dei giovani nei confronti della democrazia? L'elemento da evidenziare è che non si registrano differenze di rilievo rispetto al resto della popolazione. Prendiamo in considerazione due indicatori frequentemente utilizzati per esaminare questo fenomeno: la legittimità e la soddisfazione nei confronti del regime democratico. Quello che emerge dagli studi empirici è che l'idea della democrazia quale miglior forma di governo goda di un consenso generalizzato. Pochi sono coloro che nutrono sentimenti antidemocratici. Si registra, tuttavia, una valutazione negativa abbastanza diffusa quanto al funzionamento concreto del regime democratico. Nonostante il consenso di base riguardo al sistema politico democratico, vi è quindi una valutazione negativa abbastanza diffusa riguardo al suo funzionamento concreto.

Uno studio recente sulla qualità della democrazia conferma questo quadro generale³. I dati sono stati raccolti per valutare le opinioni dei cittadini portoghesi nei confronti del funzionamento del regime democratico. Le dimensioni analizzate riguardano non solo aspetti normativi, ma anche dimensioni specifiche relative, per esempio, alle modalità di partecipazione, ai diritti, all'*accountability* e allo stato di diritto. Se consideriamo la legittimità nei confronti della democrazia, è possibile osservare che quasi il 70% dei cittadini considera questo sistema come la miglior forma di governo (tabella 1). La percentuale di adesione dei giovani è leggermente inferiore, ma questo non significa un orientamento più favorevole a forme di governo non democratiche. Per con-

³ L'indagine è stata realizzata dall'Istituto di Scienze Sociali nel giugno 2011 con un campione di 1207 intervistati.

tro, vi sono differenze significative tra i giovani e il resto della popolazione riguardo all'indifferenza per la forma di governo. Il 15,1% dei giovani ritiene indifferente quale sia il modello di governo, mentre la percentuale scende a circa il 12% per il resto della popolazione.

Tabella 1. La legittimità nei confronti del regime democratico (%).

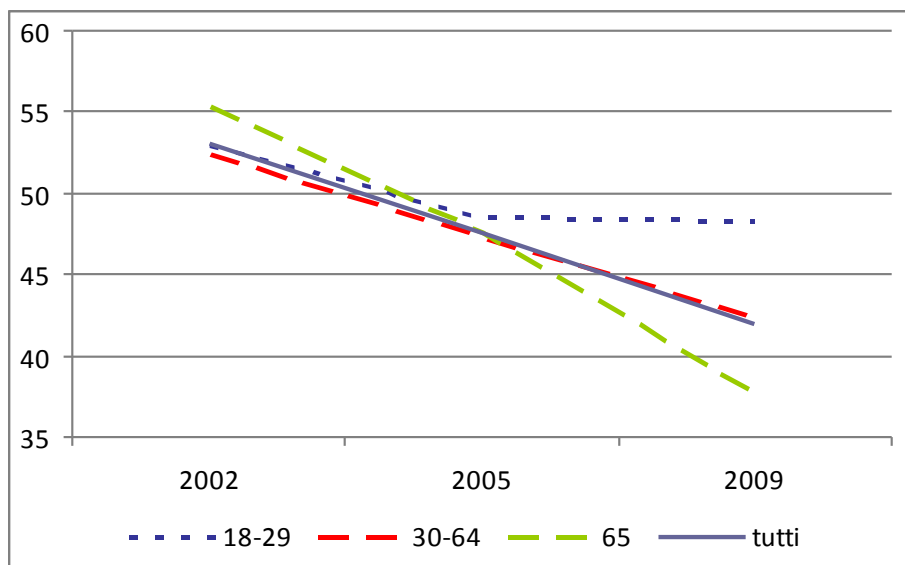
	18-29	30-64	65 e oltre	Tutti
La democrazia è la migliore forma di governo	67.6	69.6	68.3	69.0
A volte un governo autoritario è preferibile alla democrazia	17.3	18.6	19.3	18.4
La forma di governo è indifferente	15.1	11.9	12.4	12.6

Fonte: Inchiesta sulla qualità della democrazia (2011). <http://www.bqd.ics.ul.pt/>.

Passiamo ad osservare i livelli di soddisfazione nei confronti della democrazia. Nell'ultimo decennio si è registrato, in generale, un declino della soddisfazione per il funzionamento del regime democratico (figura 1). Mentre nel 2002 il 53% dei cittadini si dichiarava "molto" o "abbastanza" contento, nel 2009 la percentuale era appena del 43%. Al contrario di quanto si potrebbe ipotizzare, questo scontento aumenta meno per i giovani che per le altre fasce di età. L'insoddisfazione infatti sale tra il 2002 e il 2005 per poi stabilizzarsi, mentre per il resto della popolazione si verifica un aumento continuo. Insomma, l'insoddisfazione cresce, ma cresce meno tra i giovani, che tutto sommato mostrano una valutazione meno negativa riguardo al futuro della democrazia. Questo dato è in controtendenza rispetto ad altre democrazie, come, per esempio, la Spagna (Magalhães e Sanz 2008)⁴. Gli orientamenti riguardo alla legittimità e all'insoddisfazione sono quindi abbastanza diffusi e non vi sono differenze significative tra differenti gruppi sociali, soprattutto per quanto riguarda l'età⁵.

⁴ Queste considerazioni sono confermate anche dai dati raccolti da un'indagine, realizzata nel 2004, sui rapporti tra giovani e politica che utilizza un campione molto più grande (vedi Ferreira e Alcântara 2005).

⁵ Uno dei fattori che incide di più su questi atteggiamenti è l'ideologia. Quanto più estrema è la collocazione dei cittadini sull'asse destra-sinistra, maggiore è l'insoddisfazione e minore la legittimità nei confronti della democrazia. Bisogna notare comunque che la percentuale di elettori che si colloca su queste posizioni è molto ridotta, anche se vi è una maggiore propensione dei giovani a collocarsi su posizioni di estrema destra.

Figura 1. La soddisfazione nei confronti della democrazia (2002-2009)⁶.

Fonte: Comportamento elettorale dei portoghesi (Istituto di Scienze Sociali).

Altro aspetto rilevante per valutare gli orientamenti dei giovani nei confronti della democrazia riguarda gli attori della rappresentanza. In generale, più di un terzo degli intervistati non si riconosce in nessuno dei principali attori collettivi che dovrebbero trasmettere le richieste e le preferenze dei cittadini all'interno della sfera politica (tabella 2). L'istituzione che sembra rappresentare meglio i portoghesi è il presidente della Repubblica. In questo caso è interessante notare però che la percentuale diminuisce linearmente al diminuire dell'età. L'altro risultato da evidenziare è che la capacità di rappresentanza attribuita ai partiti risulta inferiore a quella riscossa dai movimenti sociali. La preferenza dei giovani nei confronti della rappresentanza attraverso i movimenti sociali è evidente: questi attori ricevono una percezione positiva per il 15,5% dei giovani al di sotto dei 30 anni, mentre le percentuali per il resto della popolazione sono sostanzialmente più basse. Più sorprendente è il dato riguardante la rappresentanza attraverso i tradizionali attori della intermediazione organizzata. I giovani presentano una valutazione nei confronti di partiti politici e sindacati maggiormente positiva in comparazione a quella dimostrata dai più anziani.

⁶ Le percentuali riportano coloro che si dichiarano "molto" o "abbastanza" soddisfatti del funzionamento della democrazia.

Tabella 2. Gli attori della rappresentanza secondo la percezione dei portoghesi (%)⁷.

	18-29	30-64	65 e oltre	Tutti
Partiti politici	9.9	10.8	8.8	10.3
Sindacati	11.2	9.9	6.2	9.5
Chiesa	4.3	7.3	10.8	7.3
Sindaci	2.6	2.3	4.1	2.7
Movimenti sociali	15.5	11.9	7.7	11.9
Presidente della Rep.	18.5	22.2	23.7	21.7
Nessuno	38.2	35.6	38.7	36.6

Fonte: Barometro sulla qualità della democrazia (2011). <http://www.bqd.ics.ul.pt/>.

Qual è il significato che i giovani portoghesi attribuiscono alla democrazia? Anche in questo caso l'opinione dei giovani non è molto differente dal resto della popolazione. Dietro la nozione di democrazia vi è soprattutto una forte adesione ai diritti sociali che sono visti come parte integrante delle conquiste della democrazia. Un fatto interessante risiede nella concezione dei doveri. La partecipazione politica non è considerata un elemento particolarmente importante per il funzionamento della democrazia. L'esercizio della cittadinanza dovrebbe basarsi, secondo gli orientamenti dei giovani, soprattutto sulla partecipazione civica, attraverso l'integrazione e il coinvolgimento in associazioni civiche e movimenti. In altre parole, questi dati suggeriscono l'idea di una sfiducia nei meccanismi tradizionali di rappresentanza e l'importanza della società civile come strumento per "rigenerare" la politica.

Si potrebbe ipotizzare che dati gli alti livelli di insoddisfazione riguardo al funzionamento della democrazia, i giovani portoghesi dimostrino una grande adesione nei confronti delle riforme del sistema politico. In effetti, i dati disponibili indicano che la grande maggioranza degli intervistati è a favore di una maggiore partecipazione dei cittadini nelle decisioni politiche, della riforma del sistema elettorale e dell'utilizzo del referendum. Tuttavia non si registrano divergenze rilevanti tra le diverse fasce di età. L'unica differenza significativa riguarda l'uso del referendum, per il quale i giovani presentano una maggiore adesione⁸.

⁷ Risposte (in percentuale) alla domanda «Quali istituzioni o persone rappresentano meglio le preoccupazioni dei cittadini in Portogallo?».

⁸ La maggiore predisposizione dei giovani ad intervenire nella sfera politica attraverso strumenti di democrazia diretta è confermata dai dati disponibili sulla partecipazione al referen-

L'ultimo aspetto utile da considerare riguarda i principali problemi della democrazia. Secondo lo studio sulla qualità della democrazia i quattro problemi principali sono, in ordine decrescente: la mancanza di fiducia nei politici, la scarsa efficacia dell'azione dei governanti, la corruzione e la disuguaglianza sociale⁹. Non vi sono differenze significative nell'ordine di queste priorità tra le differenti fasce di età. Le uniche voci in cui si registra una certa differenza riguardano le disuguaglianze sociali e il problema della disoccupazione (tabella 3). Nel primo caso la percentuale dei giovani che ritiene le disuguaglianze sociali come uno dei principali problemi della democrazia è il 12%. Questa percentuale si riduce con l'aumentare dell'età. Differenze sostanziali tra le diverse fasce di età si registrano anche per la disoccupazione. Questo dato rispecchia probabilmente il peggioramento del mercato del lavoro, come dimostra l'aumento della disoccupazione giovanile dal 20% circa al 30% tra il 2010 e la fine del 2011.

Tabella 3. I principali problemi della democrazia in Portogallo (%).

	18-29	30-64	65	Tutti
Mancanza di fiducia	18.0	19.7	19.1	19.3
I governanti non sono efficaci	10.3	12.6	7.2	11.3
Corruzione	9.0	11.3	8.8	10.4
Disuguaglianze sociali	12.0	10.0	6.2	9.8
Disoccupazione	6.4	4.2	2.1	4.3

Fonte: Inchiesta sulla qualità della democrazia (2011). <http://www.bqd.ics.ul.pt/>.

Secondo i dati disponibili, possiamo quindi concludere che non vi sono differenze di rilievo tra i giovani e il resto della popolazione riguardo agli orientamenti nei confronti della democrazia. Nonostante la legittimità sia abbastanza elevata, i livelli di soddisfazione sono piuttosto bassi. Lo scontento nei confronti dell'*output* della democrazia è aumentato negli ultimi anni, soprattutto come risultato della situazione economica negativa. L'insoddisfazione emerge

dum sull'aborto realizzato nel 2007: la percentuale è stata del 76% per i giovani, 73% per gli adulti e appena il 67% per i pensionati (Sanz 2011: 386-7). Anche se il tema in questione era particolarmente favorevole alla mobilitazione dei giovani, il livello di partecipazione è completamente atipico rispetto ai dati sulla partecipazione elettorale.

⁹ Le altre categorie incluse nell'inchiesta riguardavano la crisi economica, l'eccessivo peso delle classi più ricche, la giustizia, la mancanza di rispetto nei confronti delle persone, troppa libertà, dipendenza dall'esterno e il cattivo funzionamento della democrazia.

anche nei confronti dei meccanismi tradizionali di rappresentanza. Da questo punto di vista, i giovani sono chiaramente più favorevoli a forme di democrazia diretta, mentre si sentono rappresentati in misura maggiore dai movimenti sociali. Il prossimo paragrafo esaminerà come questi orientamenti si riflettono nei comportamenti dei giovani.

Giovani, partecipazione politica e l'esercizio della cittadinanza

In questo paragrafo ci occuperemo delle caratteristiche della partecipazione convenzionale e non convenzionale in Portogallo. La partecipazione elettorale è spesso considerata uno degli indicatori della disaffezione dei giovani nei confronti della democrazia. Gli studi empirici sul comportamento elettorale suggeriscono infatti che l'età è una delle caratteristiche demografiche più importanti per spiegare l'astensionismo (Freire e Magalhães 2002; Viegas e Faria 2007).

I bassi livelli di partecipazione convenzionale non caratterizzano soltanto l'affluenza alle urne, ma anche la relazione tra i giovani ed i partiti politici. I sentimenti di ostilità nei confronti dei partiti sono abbastanza elevati rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea. In primo luogo, i partiti sono le istituzioni che ricevono una minor fiducia: in media, solo il 19% dei portoghesi dichiara di aver molta o abbastanza fiducia nei partiti, mentre questa percentuale sale al 38% e 43% nel caso del Governo e del Parlamento¹⁰. In secondo luogo, il livello di identificazione nei confronti dei partiti è molto ridotto. In generale, la probabilità di identificarsi con un partito sale con l'aumento dell'età: solo il 19% dei giovani tra i 15 e i 18 anni si sente vicino a un partito, mentre la percentuale è del 45% per i giovani adulti e oltre il 57% per il resto della popolazione (Magalhães e Sanz 2008).

La distanza tra i giovani e i partiti politici è confermata se si considera la presenza quasi irrilevante dei primi all'interno delle organizzazioni di partito. In generale, la percentuale degli iscritti è scesa dal 6% al 4% circa negli ultimi venti anni. All'interno del ristretto numero di militanti, i giovani sono chiaramente sotto-rappresentati rispetto alle altre fasce di età. Infatti, la grande maggioranza degli iscritti ha un'età superiore ai 35 anni, mentre i giovani rappresentano sempre meno del 20% del totale della *membership*. Ci sono, tuttavia, differenze importanti tra i partiti. Il partito con maggiore difficoltà nel reclutamento di giovani è il PCP, che mostra una percentuale di giovani (appena il

¹⁰ I dati sono basati sull'Eurobarometro, considerando i valori medi tra il 2000 e il 2008 (Teixeira 2011).

16% al di sotto dei 40 anni) parecchio inferiore rispetto agli altri partiti (Lisi 2011). Il caso opposto è costituito dal BE, una nuova formazione di estrema sinistra emersa nel 1999. Questo partito, che si è presentato nell'arena politica con un'agenda fortemente basata su temi post-materialisti, ha avuto successo soprattutto tra i giovani e tra gli elettori con un livello di educazione più elevato. Infatti, in questo caso più di un terzo degli iscritti ha un'età inferiore ai 30 anni. Il fatto di essere un nuovo partito, non solo con proposte differenti ma anche con criteri alternativi di organizzazione (leadership collegiale, rotazione delle cariche, ecc.), è stato un elemento importante per suscitare l'adesione dei giovani. In particolare, il Blocco ha avuto un notevole successo all'interno delle associazioni di studenti e tra gli attivisti dei movimenti sociali. La connotazione di partito "anti-politico", contro il sistema e contro i principali partiti di governo ha ulteriormente rafforzato la presenza del BE all'interno dei giovani elettori¹¹.

Questi dati suggeriscono che la distanza tra cittadini e partiti è un fenomeno abbastanza diffuso. Ciò nonostante, i giovani dimostrano un atteggiamento particolarmente critico riguardo al ruolo svolto da questi attori collettivi. Ciò può essere collegato non soltanto al processo di socializzazione, ma anche alla strategia dei partiti che, facendo uso di strategie di marketing elettorale hanno cercato di attrarre soprattutto le fasce centrali della popolazione, senza proporre nessun messaggio attrattivo nei confronti dei giovani. Le opinioni negative di questi ultimi gruppi si basano soprattutto sul modo di funzionamento interno dei partiti, sul carattere oligarchico e su un'offerta programmatica poco differenziata.

Uno dei dati che contribuisce a caratterizzare il fenomeno portoghese rispetto alle democrazie dell'Unione Europea è che i bassi tassi della partecipazione tradizionale sono accompagnati da una debole mobilitazione cognitiva (Viegas *et al.* 2010). Considerando le forme di partecipazione non convenzionale (boicottaggi, petizioni, ecc.), i riscontri empirici indicano che i livelli di partecipazione sono relativamente bassi. Comunque i giovani preferiscono, tutto sommato, modalità di partecipazione individuali piuttosto che forme di mobilitazione collettiva (Ferreira e Alcântara 2005). Per esempio, boicottare prodotti per ragioni politiche, partecipare ad una manifestazione o ad un forum attraverso internet sono alcune delle forme di partecipazione per le quali la frequenza è maggiore per i giovani rispetto al resto della popolazione. Ma le differenze tra i giovani e il resto della popolazione non sono particolarmente significative, al contrario di ciò che si verifica in altri paesi europei (Magalhães e Sanz 2008).

¹¹ Il Blocco ha avuto una crescita elettorale costante dal 1999 al 2009, raggiungendo una percentuale massima del 10,7% alle elezioni europee del giugno 2009. Nelle elezioni legislative del 2011, tuttavia, è riuscito ad ottenere appena il 5,2% dei voti.

Una possibile spiegazione di questo fenomeno risiede nella maggiore efficacia attribuita alle forme di mobilitazione cognitiva. Secondo gli studi empirici esistenti, nonostante il voto sia ritenuto dalla maggioranza dei cittadini la forma di partecipazione più efficace, vi sono differenze di un certo rilievo tra le diverse generazioni (Magalhães e Sanz 2008). I giovani considerano la partecipazione elettorale uno strumento relativamente poco efficace e ritengono più efficaci le forme di partecipazione individuali rispetto agli strumenti tradizionali di mobilitazione (contatto con i politici, partecipazioni in comizi, raccogliere fondi o fare donazioni). Tuttavia, se consideriamo la differente propensione dei giovani a partecipare rispetto alle generazioni più adulte, il caso portoghese presenta una differenza molto ridotta a livello europeo (Magalhães e Sanz 2008: 30-31).

L'inchiesta sulla qualità della democrazia offre ulteriori indicazioni riguardo alla percezione dell'efficacia di differenti forme di partecipazione. In generale, lo strumento più efficace per influenzare le decisioni è il voto, seguito dal contatto con i mass media (tabella 4). La scarsa fiducia nelle istituzioni rappresentative tradizionali è confermata dalla bassa percentuale di opinioni positive per quanto riguarda la possibilità di avere contatti con un politico o di collaborare con un partito. I risultati dell'inchiesta indicano anche che per i giovani avere contatti con i mass media e partecipare ad un movimento costituiscono gli strumenti più efficaci dopo l'atto di votare.

Tabella 4. L'efficacia della partecipazione secondo la percezione dei giovani (%).

	18-29	30-64	65 e oltre	Tutti
Votare	59.9	62.4	62.8	61.9
Firmare una petizione	40.0	39.3	39.0	39.4
Partecipare ad una manifestazione	39.7	39.8	34.3	38.9
Partecipare ad un movimento	51.8	44.7	41.5	43.7
Avere contatti con un politico	33.6	32.9	31.3	32.8
Collaborare con un partito politico	35.6	39.1	32.4	37.6
Diventare membro di un'associazione	36.4	40.8	38.8	39.5
Avere contatti con i mass media	53.1	50.9	50.0	51.4

Fonte: Inchiesta sulla qualità della democrazia (2011). <http://www.bqd.ics.ul.pt/>.

Qual è il profilo dei giovani che intervengono maggiormente nella sfera politica? Gli studi esistenti indicano che sono i giovani più educati quelli che partecipano di più e sono coinvolti maggiormente nella vita politica (Ferreira e

Alcântara 2005). L'inserzione professionale rappresenta un altro fattore esplicativo importante. I disoccupati hanno un livello di partecipazione più basso, mentre gli studenti sono normalmente più partecipativi.

I risultati riguardanti il fattore età confermano la sua importanza nel rafforzare i processi di integrazione politica. Con l'aumento dell'età, aumenta anche il coinvolgimento nella sfera politica. La relazione tra età e partecipazione non è però lineare ma curvilinea, ovvero cresce nell'età adulta ma diminuisce per i pensionati che hanno livelli di partecipazione simili a quelli dei giovani. Questa relazione però è più complessa di quello che appare. Gli studi empirici confermano l'esistenza di un effetto "ciclo di vita", che non sembrerebbe costituire un problema per le nuove democrazie. Purtroppo non sappiamo se esiste anche un "effetto generazione", ovvero se ci sono differenze permanenti tra le generazioni che sono state socializzate dopo l'instaurazione della democrazia rispetto alle generazioni precedenti. Questo è un fenomeno che occorre analizzare ulteriormente in studi futuri.

Possiamo quindi concludere che il coinvolgimento politico dei giovani è piuttosto debole e temporaneo. In un quadro di disimpegno generale non si registrano differenze rilevanti tra i giovani e il resto della popolazione. Quello che però può sorprendere è che emergono nuove modalità di partecipazione, più individuali, sporadiche e poco strutturate. Sicuramente queste modalità sono più frequenti fra i giovani, grazie soprattutto agli effetti dell'educazione, ma l'adesione a questo nuovo paradigma rimane ancora debole e precario. Il paragrafo seguente esamina alcune di queste forme di mobilitazione e gli effetti della crisi economica sulle modalità di partecipazione.

I giovani di fronte alla crisi economica: in cerca di un'alternativa?

Abbiamo visto che i giovani hanno un livello relativamente basso di partecipazione convenzionale, mentre le forme di partecipazione non convenzionale sono rimaste a livelli minimi. Questo è un aspetto che occorre approfondire per capire la relazione tra i giovani e la democrazia. L'instaurazione della democrazia ha suscitato un'ondata di mobilitazione molto intensa, dove sono emersi diversi movimenti sociali. L'allargamento dei diritti sociali e il consolidamento istituzionale hanno però attenuato le rivendicazioni dal basso espresse attraverso forme non organizzate di partecipazione.

Questa smobilitazione è stata rafforzata da due fenomeni importanti: il primo è stato l'eccessivo peso dello Stato all'interno della società civile, mentre il secondo ha riguardato la "politicizzazione" dei movimenti sociali (Santos 1994). Da un lato, lo Stato ha rappresentato un attore essenziale non solo per legittimare le richieste provenienti dalla società, ma anche per filtrare e

canalizzare queste domande. L'occupazione delle strutture statali da parte dei partiti e l'immobilismo del sistema partitico hanno ridotto le possibilità dei movimenti di incidere e influenzare le politiche pubbliche. Il fenomeno del clientelismo ha contribuito inoltre a limitare la mobilitazione dei gruppi sociali. Dall'altro, i partiti hanno cercato di controllare i movimenti sociali sia per influenzare le loro strategie e utilizzarli come strumenti di protesta, sia per ottenere una maggiore legittimità. Il risultato è stato quello di ridurre l'autonomia dei movimenti sociali e la loro capacità di affermarsi come un paradigma alternativo o complementare rispetto ai meccanismi tradizionali di rappresentanza.

La mobilitazione attraverso i movimenti ha avuto un ruolo importante durante la stagione dell'alterglobalizzazione. Nel 2003 si è realizzato il primo forum sociale portoghese che ha riscosso un notevole successo ed è riuscito a coinvolgere ampi settori della società appartenenti a differenti quadranti ideologici (Pires de Lima e Nunes 2008). I giovani hanno svolto un ruolo di primo piano in queste forme di mobilitazione grazie anche alle nuove tecnologie di comunicazione e all'allargamento dei contatti crossnazionali. Tuttavia, la competizione tra i partiti di sinistra (PCP e BE) per controllare i movimenti ha minato la capacità innovativa di questa esperienza, causando una progressiva smobilitazione.

La crisi economica esplosa nel 2008 ha innescato una nuova ondata di mobilitazione, non solo attraverso gli scioperi promossi dai principali sindacati, ma anche attraverso nuove forme di protesta. Le misure di austerità adottate dal governo socialista (in carica dal 2005 al giugno 2011) hanno suscitato subito la dura opposizione dei partiti della sinistra radicale e dei sindacati, che hanno manifestato contro i pesanti tagli nei settori dell'educazione, dei trasporti e della salute.

Queste forme tradizionali di mobilitazione non hanno però coinvolto i giovani che hanno preferito ricorrere a forme alternative di mobilitazione. Queste azioni di protesta hanno raggiunto l'apice con la manifestazione organizzata il 12 marzo 2011 in cui trecentomila persone (secondo le stime) hanno manifestato la loro protesta contro la crisi economica e politica. Questa manifestazione ha preso le mosse dai movimenti emersi intorno al Mayday organizzato nel 2007. In questa occasione si sono formati nuovi tipi di protesta soprattutto centrati sui temi relativi al lavoro e alla disoccupazione giovanile. In particolare, l'accelerazione della crisi ha portato al consolidamento di nuovi movimenti sociali promossi dai lavoratori indipendenti, dai disoccupati e dai settori legati alla cultura.

Nonostante il Blocco di sinistra abbia svolto un ruolo attivo per quanto riguarda la formazione e la mobilitazione di queste forme di protesta, l'azione organizzata nel 12 marzo 2011 costituisce una novità non solo per la quantità

di persone mobilitate e per la risonanza mediatica, ma anche per il fatto di essere stata una mobilitazione apartitica, organizzata al di fuori dei partiti tradizionali. La manifestazione ha coinvolto non solo giovani, ma anche gruppi sociali appartenenti a differenti settori della società. Da questa esperienza e su iniziativa di alcuni attivisti è sorto il movimento “12 marzo” con l’obiettivo di aggregare la protesta dei vari gruppi e incentivare la mobilitazione dei cittadini. Una delle principali iniziative intraprese da questo movimento è stata la convocazione di una verifica dei conti pubblici da parte dei cittadini (*audit*), iniziata dopo l’entrata in vigore del piano finanziario approvato dalla cosiddetta “troika” (Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale e Commissione europea)¹². Inoltre questa piattaforma ha rivendicato l’adozione di strumenti di democrazia partecipativa non solo a livello nazionale ma anche a livello locale.

Durante lo stesso periodo è emersa la protesta degli “indignati”, sulla scia dell’iniziativa che è esplosa in Spagna e in altri paesi europei. Questa esperienza, tuttavia, ha coinvolto un gruppo molto ridotto di giovani che non sono riusciti a mettere in piedi una forma di mobilitazione stabile e di una certa consistenza. Dopo alcuni giorni, poche decine di giovani, che avevano deciso di installare alcune tende in una piazza centrale della capitale, hanno abbandonato la protesta. In seguito sono state convocate altre iniziative, soprattutto in occasione delle mobilitazioni promosse a livello internazionale, ma senza riscuotere grande successo. La critica principale riguardava non solo le politiche di austerità messe in atto dalle organizzazioni internazionali, ma anche i partiti e la loro incapacità di rappresentare le preferenze dei cittadini, soprattutto di quelli più giovani.

Le nuove forme di protesta esplose dopo la crisi economica e finanziaria sono ancora incipienti e non hanno trovato canali politici di rappresentanza. Il partito di estrema sinistra (Blocco di sinistra) ha cercato di farsi portavoce delle giovani generazioni, partecipando alle loro iniziative e sostenendo alcune rivendicazioni all’interno dell’arena parlamentare. La mobilitazione di gruppi sociali più giovani ha suscitato ancora una volta una forte competizione tra i partiti dell’estrema sinistra (PCP e BE). Questi partiti hanno cercato non solo di raccogliere maggiori consensi in questa frangia dell’elettorato, ma anche di essere considerati come i loro legittimi rappresentanti a livello istituzionale. Questa competizione sta quindi riproducendo la strumentalizzazione dei movimenti che si è verificata con il forum sociale.

¹² Nel marzo 2011 il governo socialista, in seguito al deterioramento della situazione finanziaria e all’aumento del debito pubblico, ha sollecitato un piano di salvataggio coordinato e diretto dalle tre istituzioni.

Certamente la creazione di una rete virtuale ha ampliato la capacità di mobilitazione, in una situazione politica favorevole ai movimenti di protesta contro il governo. Queste esperienze partecipative hanno ottenuto una discreta visibilità agli occhi dell'opinione pubblica, anche se il potere politico si è mostrato poco ricettivo ad accogliere le richieste provenienti da questi settori sociali. Il futuro di questi gruppi è difficile da prevedere, vista anche la mancanza di risorse organizzative adeguate che possano garantire la loro sopravvivenza.

In generale, la crisi economica e finanziaria ha portato ad una mobilitazione più consistente dei giovani, con un maggiore intervento all'interno della sfera politica. Nonostante ciò, i condizionamenti strutturali hanno limitato la capacità autonoma di modificare le logiche di partecipazione e di decisione politica. Le nuove tecnologie di comunicazione hanno certamente favorito l'allargamento dei repertori dei mezzi di azione e la possibilità di coinvolgere nuovi settori della società. Tuttavia, la grande eterogeneità sociale, la frammentazione dei temi e l'intervento dei partiti hanno ridotto la capacità di affermazione di questi nuovi attori collettivi. Questa difficoltà è emersa nella superiorità dei sindacati nel mobilitare la società e opporsi alle politiche di governo.

Conclusioni

La preoccupazione espressa riguardo alla mancata integrazione dei giovani nella sfera politica trova forti riscontri empirici. Nonostante non ci siano differenze significative tra i giovani e il resto della popolazione per quanto riguarda gli orientamenti nei confronti della democrazia, i primi mostrano una profonda insoddisfazione per il funzionamento dei meccanismi tradizionali della rappresentanza. In altre parole, più che mettere in discussione il paradigma normativo della democrazia, i giovani sono critici riguardo al suo funzionamento concreto, vedendo quindi favorevolmente l'introduzione di strumenti di democrazia diretta o forme di partecipazione non convenzionale. Questa ricerca di nuove forme di coinvolgimento e di integrazione all'interno della sfera politica non si è però ancora tradotta in una maggiore mobilitazione cognitiva. La partecipazione nei movimenti ha riguardato settori molto ridotti della popolazione ed è stata soprattutto una reazione alla crisi economica.

Quali sono i fattori responsabili per questa bassa integrazione politica? È difficile dare una risposta definitiva con base nei dati disponibili. È plausibile che il processo di socializzazione abbia incentivato la crescente indifferenza e distanza nei confronti della vita politica. Da questo punto di vista, possiamo affermare che il regime democratico emerso dopo il 25 aprile 1974 ha fallito nell'obiettivo di socializzare i giovani ad una partecipazione costante e attiva

che possa stimolare il dinamismo della società e ridurre la distanza tra governanti e governati.

La crisi economica emersa nel 2008 ha fatto nascere nuove forme di partecipazione, mostrando dinamiche giovanili innovatrici soprattutto grazie all'utilizzazione delle nuove tecnologie di comunicazione. L'efficacia di questo tipo di mobilitazione sembra ancora essere ridotta sia per l'intervento dei partiti sia per la maggiore capacità organizzativa mostrata dai sindacati. Non si può escludere, tuttavia, che queste iniziative possano avere importanti effetti collaterali come, per esempio, stimolare una maggiore partecipazione elettorale o aumentare l'interesse per la politica. Anche se è ancora presto per dare un giudizio definitivo su questa nuova esperienza, il fatto che certe tematiche, legate soprattutto alle questioni giovanili, abbiano conquistato una elevata visibilità all'interno dell'opinione pubblica è sicuramente un risultato positivo. Il problema è che i principali attori politici si sono mostrati ancora una volta poco sensibili a prendere in considerazione e soddisfare le richieste provenienti dai settori giovanili della società.

Riferimenti bibliografici

- Almond G. A. e Verba S. (1963), *The Civic Culture. Political attitudes and democracy in five nations*, Princeton University Press, Princeton.
- Cruz M. Braga da (1995), *Instituições Políticas e Processos Sociais*, Bertrand, Lisbona.
- Ferreira V. S. a cura di (2006), *A Condição Juvenil Portuguesa na Viragem do Milénio*, Instituto Português da Juventude, Lisbona.
- Ferreira P. M. e Alcântara P. (2005), *O Associativismo Juvenil e a Cidadania Política*, Instituto Português da Juventude, Lisbona.
- Freire A. e Magalhães P. (2002), *A abstenção eleitoral em Portugal*, Instituto de Ciências Sociais, Lisbona.
- Hirschman A. O. (1970 [2002]), *Lealtà, defezione, protesta*, Bompiani, Milano.
- Jalali C. (2007), *Partidos e Democracia em Portugal 1974-2005*, Imprensa de Ciências Sociais, Lisbona.
- Lisi M. (2011), *Os Partidos Políticos em Portugal: Continuidade e Transformação*, Almedina, Coimbra.
- Magalhães P. e Sanz Moral J. (2008), *Os Jovens e a Política*, CESOP, Lisbona.
- Morales L. (2009), *Joining Political Organizations*, ECPR press, Londra.
- Morlino L. e Montero J. R. (1995), *Legitimacy and Democracy in Southern Europe*, in R. Gunther, Diamandouros P. N. e Puhle H. J. (a cura di), *The Politics of Democratic Consolidation*, The Johns Hopkins University, Baltimore.
- Pires de Lima M. e Nunes C. (2008), *Portogallo: il caso della creazione del Forum Sociale portoghese*, in Farro A. e Rebughini P. (a cura di), *Europa Alterglobal. Componenti e culture del "Movimento dei Movimenti" in Europa*, Franco Angeli, Milano.
- Santos de Sousa B. (1994), *Pela mão de Alice: o social e o político na pós-modernidade*, Afrontamento, Oporto.

- Sanz Moral J. (2011), *A participação política dos jovens portugueses: integração, participação, representatividade e legitimidade*, in Pais J. M., Bendit R. e Ferreira V. S. (a cura di), *Jovens e Rumos*, Imprensa de Ciências Sociais, Lisboa.
- Teixeira Pequito C. (2009), *Partidos políticos e recrutamento parlamentar*, Almedina, Coimbra.
- Teixeira Pequito C. (2011), *Relação entre cidadãos e partidos no Portugal democrático: um balanço*, in Freire A. (a cura di), *Eleições e Sistemas Eleitorais no Século XX Português: Uma Perspectiva Histórica e Comparativa*, Edições Colibri, Lisboa.
- Torcal M. e Magalhães P. (2010), *Cultura política en el Sur de Europa: un estudio comparado en busca de su excepcionalismo*, in Torcal M. (a cura di), *La ciudadanía europea en el siglo XXI*, CIS, Madrid.
- Viegas J. M. Leite e Faria S. (2007), *A abstenção eleitoral em Portugal: uma perspectiva comparada*, in Freire A., Lobo M. C. e Magalhães P. (a cura di), *Eleições e Cultura Política*, Lisboa, Imprensa de Ciências Sociais.
- Viegas J. M. Leite, Belchior A. e Seiceira F. (2010), *Mudanças e continuidades no modelo de participação política em Portugal. Análise Comparada Europeia*, in «Perspectiva», 2: 17-42.

